

Via Scaldasole

Via Scaldasole è una breve strada che collega Corso di Porta Ticinese, poco dopo la Basilica di S. Eustorgio, con Via Arena. Il suo nome viene erroneamente collegato a quello della piccola chiesa di S. Pietro a Caldo Suolo, che esisteva anticamente e venne poi distrutta. In realtà, Scaldasole deriva da "sculdascio", un tributo che in epoca longobarda veniva pagato ai proprietari terrieri. Coloro che riscuotevano questo tributo erano detti "sculdasci" e provenivano da Scaldasole, un paese in Lomellina.

La «Cicca»

In passato, il quartiere del Ticinese, era conosciuto anche come «Cicca», uno dei nomi della mala di Milano. Molti pensano che il nome cicca derivi dal verbo «ciccà» masticare in dialetto milanese, perché era molto comune masticare il tabacco; altri ipotizzano che il nome derivi dallo spagnolo «Chica» piccola, per il fatto che era porta Ticinese era la più piccola della Città o altri pensano a «Chica» ragazza, in riferimento ai bordelli che erano presenti nel quartiere. Anche in via Scaldasole, infatti, ve n'era più d'uno, così come nell'adiacente vicolo Calusca che deve il nome proprio alla "Ca' losca", una casa frequentata, per l'appunto, dai "loschi" avventori poco raccomandabili della vicina piazza del Mercato (oggi piazza XXIV Maggio), sede di un grande mercato nel quale si commerciavano, anche di contrabbando, le merci che arrivavano al porto fluviale della Darsena.

Il fil de fer

La mala fama del quartiere, fu legata anche alla "compagnia del fil de fer", una banda criminale che terrorizzò gli abitanti del quartiere per diversi anni. I componenti della banda bazzicavano fra via Arena e via Scaldasole ed era chiamata così perché responsabile di diversi furti attuati scassinando le serrature con il filo di ferro o forse in quanto responsabile di diversi strangolamenti messi in atto proprio utilizzando il filo di ferro.



Oggi via Scaldasole presenta tutt'altro scenario sociale. E' sede di luoghi di cultura come, per esempio, la libreria d'antiquariato che si trova al civico 3: un'enorme libreria che, oltre a commerciare testi attuali, vende delle vere e proprie rarità e dei pezzi da collezionismo.

Al civico 5 c'è una grande casa popolare con servizi comunali.

Al civico 7, invece, si camuffa tra le altre case un ex monastero che nasconde dietro al suo portone un vero e proprio giardino esotico: la galleria, la boutique di "green design" istituita da Irene Cuzzaniti, che, oltre ad offrire un'ampia quantità di piante esotiche che si accostano alla bellezza storica del monastero è anche un delizioso ristorante.



L'area tra il civico 10 e 12, uno spazio vuoto causato da un bombardamento, è stato trasformato nei famosi Giardini Condivisi: spazi utilizzati e gestiti da un comitato di cittadini di quartiere che, volentieri, se ne prendono cura. E' stato inoltre realizzato un orto sociale curato direttamente dai cittadini che si sono voluti dedicare a questa attività. Sono riusciti a organizzare la pulizia e la manutenzione, si occupano di aprire e chiudere il giardino tutti i giorni e si impegnano a realizzare molte attività sociali e culturali per coinvolgere gli abitanti che operano nella zona. Così, dal 2015, questa piccola area verde di circa 1000 mq. si è trasformato nella piazza del quartiere, dove si sosta, si ascolta la musica, si gioca e ci si rilassa a due passi da Porta Ticinese e dall'affollata Darsena. Lo spazio grazie al Comune di Milano e al Municipio 1, è stato affidato all'associazione CIVICI.

